

il titolo di un bel libro del protestante André Benoit).

Non si sa se nel libro dello Hamman sia più da elogiare la ricchezza d'informazione dell'erudito, l'intelligente penetrazione dello storico o la *verve*, tutta francese, del narratore che rende la lettura, oltreché istruttiva, piacevole.

(P. F. BEATRICE)

A. VAUCHEZ, *La spiritualité du moyen âge occidentale (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, Presses Universitaires de France, Paris 1975. Un vol. di pp. 176.

La definizione della spiritualità concepita « come l'unità dinamica del contenuto di una fede e del modo con cui quest'ultima è vissuta da uomini storicamente determinati » (p. 7), costituisce il filo conduttore di questo lavoro, che si raccomanda immediatamente al lettore per la personalità e l'attenzione con cui l'autore conduce l'indagine e perviene alla formulazione di giudizi e conclusioni stimolanti.

Il volume si sofferma ad analizzare diversi problemi particolari, quali quello dell'eresia, della povertà, della posizione della donna nella religiosità del medio evo, dei rapporti fra i diversi ordini monastici, a cominciare dai contrasti polemici fra Cluny e Cîteaux.

Ma, al di là dei singoli problemi, quello che sembra importante sottolineare è l'impostazione generale della ricerca, la sua linea di sviluppo, che contribuisce a cogliere i diversi aspetti della spiritualità medievale in un rapporto dinamico e vitale. Per questo pare utile, in una presentazione del volume, soffermarsi a delineare, sia pur brevemente, una traccia del suo svolgimento.

La genesi della spiritualità medievale viene individuata nel tentativo di costruire una società cristiana, operato dai Carolingi, sul modello del « popolo di Dio » organizzato dalla legislazione mosaica: si opera in quegli anni un mutamento nella concezione del sacerdozio; il prete carolingio, molto simile al levita ebraico, diviene l'uomo della preghiera e del sacrificio, quasi « lo specialista del sacro » e, di conseguenza, si modifica sostanzialmente la posizione del laico, ormai spettatore passivo, addirittura estraneo ai riti.

In seguito poi il rinnovamento monastico, mentre accentua l'eminente dignità del monachesimo stesso, ne fa una condizione privilegiata di vita e influenza profondamente la vita religiosa con la sua spiritualità.

Ma nel secolo XI cominciano a farsi strada più chiaramente due tendenze convergenti: da una parte i laici aspirano a trovare, in quanto laici, una via di accesso alla salvezza, dall'altra i monaci manifestano la preoccupazione di agire sulla società che li circonda.

Un apporto decisivo all'evoluzione della spiritualità medievale nel senso indicato viene dalla rifor-

ma gregoriana: essa « desacralizzando il potere temporale ed esaltando il sacerdozio » mentre sembra accrescere la distanza fra il clero e i laici, apre a questi ultimi una larga possibilità di azione nell'edificare il Regno di Dio, con la lotta contro gli infedeli e gli eretici. Nelle crociate, viste come « opus Dei » affidate ai laici, l'autore individua il « modo di inserimento specifico » del laicato nella Chiesa e la causa del sorgere di una religiosità nuova.

Tutti i movimenti spirituali del secolo successivo, l'evangelismo popolare, le aspirazioni a vivere una « vita apostolica », lo stesso sorgere di un nuovo monachesimo da una parte e degli ordini mendicanti dall'altra, appaiono al Vauchez possibili a causa di questo spazio riservato ai laici, che si viene a creare nella Chiesa fervida di vita dell'epoca gregoriana.

La linea di sviluppo della spiritualità medievale appare quindi quella che conduce ad un clima spirituale nuovo, in cui « la libertà e soprattutto la responsabilità personale del cristiano » sono notevolmente aumentate.

(I. VALETTI BONINI)

GERHOCH OF REICHERSBERG, *Letter to Pope Hadrian about the Novelties of the Day*, ed. N. M. HÄRING, « Studies and Texts », 24, Pontifical Institute of mediaeval Studies, Toronto 1974. Un vol. di pp. 125.

Il padre Nikolaus Häring, universalmente noto nel mondo scientifico per i suoi studi sul pensiero teologico e filosofico del XII secolo — ci limitiamo a ricordare in questa sede le edizioni dei commenti a Boezio di Gilberto de la Porrée e di Thierry di Chartres (*The commentaries on Boetius by Gilbert of Poitiers*, « Studies and Texts », Toronto 1966; *Commentaries on Boetius by Thierry of Chartres and his school*, « Studies and Texts », 20, Toronto 1971) —, aggiunge un altro titolo alle sue già numerose benemerite con la pubblicazione del *Liber de novitatibus huius temporis* di Gerhoch di Reichersberg.

Composto tra l'autunno del 1155 e i primi mesi del 1156, e inviato ad Adriano IV nell'estate del medesimo anno, tale scritto costituiva, da parte del preposito, un preciso tentativo di riguadagnare presso il nuovo pontefice quel favore che, largito da papi come Innocenzo II ed Eugenio III, gli era stato negato da Anastasio IV. Soprattutto Gerhoch sperava di ottenere tramite la spedizione di esso ad Adriano un concreto appoggio nella violentissima polemica cristologica e trinitaria ingaggiata con Pietro da Vienna, un seguace di Gilberto de la Porrée. Dell'opera, estremamente interessante per le opinioni politiche ed ecclesiali ivi espresse ma principalmente per la radicale e appassionata confutazione delle dottrine di Pietro